

La difficoltà degli operatori è obiettiva: tuttavia l'Umbria ha una reale capacità di tenuta. Le aziende agricole vivono processi dinamici. Intervista all'assessore regionale Gubbini

Una fase di approdo

Da una recente indagine, svolta dalla Camera di Commercio di Perugia, il comparto agricolo in Umbria viene definito «ricco e dinamico». Un giudizio però contestato dagli imprenditori agricoli, per i quali il settore in cui operano soffre di una gravissima crisi e rischia addirittura il collasso. Quale è, invece, il giudizio dell'assessore all'agricoltura della Regione dell'Umbria, Carlo Gubbini?

«Anche se può apparire paradossale - dice Gubbini - le due affermazioni sono vere entrambe. C'è una obiettiva difficoltà degli operatori, in parte dovuta alla depressione dei premi comunitari ed in parte dalle incertezze che le decisioni della Cee producono negli agricoltori. Da un anno all'altro, infatti, i prezzi delle produzioni agricole subiscono decrementi notevoli e preoccupanti. Così come va detto che c'è anche un ritardo delle strutture regionali ad adeguarsi allo scenario del mercato unico europeo. Ma è anche vero, e qui c'è il paradosso, che l'azienda agricola umbra, recependo anche gli impulsi dati da noi sul versante della qualità delle produzioni, vive oggi un dinamismo nuovo e vede

incrementare il suo valore aggiunto di circa il 28 per cento, in realtà credo che oggi l'agricoltura umbra sta vivendo la fase di approdo nel processo di trasformazione e transizione, iniziato qualche anno fa. E forse all'orizzonte c'è un futuro tinto di rosa. In poche parole sono ottimista rispetto alla capacità di tenuta dell'agricoltura umbra nei confronti del mercato unico europeo».

Lei dunque assessore ritiene che l'agricoltura possa tornare ad essere uno dei settori realmente trainanti dell'economia regionale?

Certo che questo potrà accadere. A patto che l'agricoltura umbra sappia concludere il processo di trasformazione avviato. Sappia cioè trovare una nuova integrazione con il territorio e con il mondo della produzione. Così come la cooperazione in Umbria, che attraverso una situazione difficile, dovrà integrarsi con l'imprenditoria che si è formata nel campo agroalimentare. E da questo punto di vista ritengo che non sia più rinviabile l'unità delle associazioni cooperative agricole. Soltanto così potranno acquisire il giusto ruolo nei processi produttivi e di pari

passo far aumentare il potere contrattuale dell'agricoltore.

Molte cose sono cambiate e stanno cambiando in agricoltura. E la figura, il modo di essere agricoltore come è cambiata? Quale è, secondo lei, l'identità dell'agricoltore?

Innanzitutto l'agricoltore deve essere un imprenditore che compie delle scelte aziendali autonome e consapevoli. Vale a dire che le sue scelte aziendali non devono essere dettate dalla routine, ma guidate dal mercato e soprattutto mirate alla costruzione di un rapporto organico e diretto con il mondo della trasformazione delle produzioni agricole. Vale a dire deve cessare di essere un microformatore di mercati locali e trasformarsi in un imprenditore il cui mercato, e quindi il luogo di collocazione delle sue produzioni, deve essere l'Europa. E non vorrei che ciò fosse inteso dai nostri agricoltori come un traguardo irraggiungibile, utopico. La realtà è che tutti devono convincersi della necessità di costruire in Umbria una organizzazione di qualità e non eccedentaria, potrà reggere bene la sfida che ci verrà dall'apertura del mer-

cato unico europeo.

La Regione dell'Umbria ha deciso di mettere mano alla riforma di molti suoi enti, fra i quali l'Ente regionale di sviluppo agricolo. In quale direzione va la riforma di questo ente?

A me pare che la riforma dell'Ente rientri appunto nello scenario che abbiamo appena descritto. Questo ente, che ha svolto fino ad oggi una importante funzione di assistenza finanziaria alle aziende e di sostegno alle produzioni, deve ora necessariamente trasformarsi in una Agenzia che per conto della Regione dovrà assistere gli agricoltori nelle operazioni di riconversione delle colture. Certo l'Asia si farà carico del problema dell'assistenza finanziaria, ma soprattutto dovrà attivarsi come elemento trainante dell'assistenza tecnica e come mediatore della ricerca applicata ed operare, infine, affinché i risultati di questa ricerca vadano a vantaggio della produzione e delle tecniche di produzione. Oggi gli agricoltori hanno bisogno di un soggetto in grado di dare loro informazioni e conoscenze e quali rappresentino i nuovi fattori della produzione agricola.



Un impulso alla commercializzazione

Piani di settore per prodotti tipici

Ecco i quattro programmi di valorizzazione varati dalla Regione dell'Umbria.

Settore vitivinicolo

Nel triennio 1987-90, in Umbria, la produzione di vino è stata mediamente di un milione 203 mila ettolitri all'anno, di cui un milione 30 mila ettolitri di vino da tavola e 179 mila di vini a denominazione di origine controllata. Intorno agli anni '70, in Umbria, c'è stato un forte incremento delle superfici a vigneto specializzato (dal 1955 ettari del 1961 si è passati agli attuali 22 mila) cui ha fatto riscontro una continua diminuzione della coltura secondaria che attualmente è ridotta a superfici irrilevanti.

Partendo da questi dati e tenendo presente che nei prossimi anni si prevede una forte crescita della domanda per i vini di qualità, occorre prevedere e realizzare - è detto nel programma di valorizzazione del settore - una serie di interventi per rafforzare l'immagine tipica e qualitativa, nonché per stimolare i produttori a migliorare sempre di più le loro produzioni. Si dovrà quindi operare su tre direttrici principali: crescita qualitativa delle produzioni, modernizzazione della commercializzazione, adeguamento delle normative. Per aumentare la qualità delle produzioni il piano prevede una graduale contrazione della coltura vinicola nelle zone meno vocate che, nei prossimi cinque anni, dovrebbe diminuire di circa 1000 ettari. Inoltre, l'intervento pubblico, dovrà essere mirato alla difesa e al potenziamento della viticoltura collinare in zone ad affermata vocazione viticola con nuovi impianti di vigneti specializzati (500 ettari nei prossimi 5 anni) e nelle stesse zone incentivare l'esercizio al reimpianto da parte dei viticoltori (circa 5000 ettari nei prossimi 5 anni).

Un fattore determinante per favorire la penetrazione dei mercati è la commercializzazione del prodotto. Da recenti indagini effettuate in campo nazionale emerge che è in forte aumento la richiesta di vini di qualità, di vini fini, mentre cala notevolmente quella dei vini da tavola così come avviene nei mercati esteri. L'immagine dei vini umbri nel suo complesso è positiva: alcuni (l'Orvietano, il Torgiano e i Colli del Trasimeno) sono presenti nei mercati nazionali ed esteri e fanno registrare un adeguato riscontro commerciale; altri invece (il Montefalco, i Colli Perugini, i Colli Martani ed i Colli Amerini) non hanno ancora un riscontro commerciale adeguato anche perché hanno ottenuto la denominazione di origine controllata in tempi recenti.

Quest'ultima carenza potrà

essere colmata sia perché detti vini sono in linea con le richieste del mercato, ma anche attraverso un'adeguata azione di promozione dei prodotti tipici dell'Umbria (vini Doc e Docg). Infine appare interessante per la Regione l'omogeneizzazione con la nuova normativa sui vini tipici (D.M. 11.7.89) che, dovunque permessa un riesame globale del comparto vitivinicolo regionale al fine di pervenire ad una strutturazione dei vini (sia Doc, che Docg, che tipici) che risponda alle nuove esigenze del mercato.

Settore olivicolo

Nel quadriennio '78-'84 (dati pre-gelata '85) la produzione complessiva regionale di olio era stata di 416 mila quintali, con una produzione media annua di 41 mila quintali, di cui il 70-80 per cento era costituita da olio extravergine e soprattutto vergine. Dopo la gelata dell'85 la Regione ha operato interventi di ricostituzione totale (712 ettari di oliveti specializzati impiantati), di ricostituzione parziale (rinfittimento con 3 mila piante), con tagli al tronco o alla base (ha interessato 30 mila piante), ricostituzione con tagli su palchi primari (ha interessato 422 mila piante). Il programma prevede, nel quinquennio, interventi per il miglioramento delle strutture produttive aziendali mediante la concessione di contributi in conto capitale per il reimpianto di olivi nella zona «A» (zona vocazionale dove è ottenibile una adeguata produttività), mentre nella zona «B», quella a limitata produzione, si prevede un rinfittimento degli oliveti esistenti (30 mila olivi da mettere a dimora). Sono inoltre previste azioni finalizzate per il sostegno e la valorizzazione della qualità dell'olio di oliva mediante l'informazione all'olivicoltore per una opportuna difesa contro l'attacco di parassiti.

Altro intervento riguarda l'incentivazione dell'adeguamento tecnologico e l'ampiamento della capacità lavorativa degli oleifici esistenti, nonché la necessità di superare la frammentazione dell'offerta nella fase commerciale. Va incentivata ulteriormente l'azione di valorizzazione dell'olio extravergine di oliva tipico umbro da parte dell'apposito Consorzio produttori olivicoli «CO.RE.OL» mediante la partecipazione e l'organizzazione di manifestazioni e azioni promozionali sia in ambito nazionale che all'estero. Infine si dovrà promuovere l'istituzione di un organismo tecnico-scientifico a livello regionale, a carattere consultivo, per l'esame periodico dell'attuazione del presente programma e delle problematiche del settore olivicolo.

Settore apistico

Il patrimonio apistico umbro è di 30 mila alveari con una produzione di circa 4 mila quintali di miele, pari a un miliardo e mezzo di lire di produzione lorda vendibile; non trascurabile è la produzione di pappa reale e di polline. Significativa e molto importante è la presenza nel settore di una associazione di produttori riconosciuta dalla Regione e di un consorzio apistico costituito nel 1930. Anche per questo settore la chiave dello sviluppo è il miglioramento qualitativo del prodotto principale (miele) attraverso aiuti finanziari per le normali attrezzature di lavorazione e manipolazione. Fondamentale risulta essere l'espansione della flora mellifera, sia erbacea che arborea, soprattutto nelle zone montane attraverso la collaborazione del Corpo Forestale dello Stato e delle Comunità montane. Per quanto riguarda la valorizzazione del miele è essenziale tutelare il prodotto locale differenziandolo da quello di importazione offerto di solito a prezzi molto competitivi. Il programma, infine, individua quale azione essenziale l'aggiornamento professionale degli apicoltori.

Settore ovicaprino

Il patrimonio ovicaprino umbro ammonta ad oggi a circa 271 mila capi. Le trasformazioni strutturali e la generale crisi zootecnica hanno profondamente modificato la classica azienda pastorale verso l'impresa più moderna e soprattutto meccanizzata (mangimatura), le nuove tecnologie che riducono la stagionalità delle produzioni e migliorano la qualità del latte, della lana e della carne. Le azioni proposte dalla Regione contenute nel programma sono indirizzate particolarmente alla valorizzazione soprattutto dei territori collinari e montani, zone dove si effettua maggiormente l'allevamento ovicaprino, al miglioramento del patrimonio zootecnico e dei pascoli attraverso incentivi per gli allevatori che consegnano il latte di migliore qualità, soprattutto dal punto di vista igienico-sanitario. L'altra direttrice individuata è quella della valorizzazione del prodotto trasformato e della sua tipizzazione.

Il miglioramento genetico delle razze e la ricerca scientifica completano le più importanti azioni del programma che è considerato il naturale completamento del piano zootecnico già approvato dal Consiglio regionale dell'89.



Sono i valori guida della trasformazione

Salvaguardia ambientale «biologico» e qualità

Stiamo alla vigilia di profondi mutamenti nella gestione della politica agricola a livello mondiale, europeo e nazionale. Nuovi scenari vengono alla luce con l'apertura dei mercati dell'Est europeo, con il progressivo affacciarsi di nuovi produttori fra i paesi del Terzo mondo, con il delinearsi di tensioni commerciali, talvolta acute, fra l'area europea e quella americana.

Sicuramente, effetti negativi si risentono nel nostro paese che accusa una diminuzione dei redditi agricoli in termini reali, aggravata dalla mancanza di programmi in ordine alle ristrutturazioni profonde da portare avanti nel settore. Tutto ciò genera effetti perversi ed incomprensibili per la maggior parte dei cittadini. Si limita la produzione, ma contemporaneamente il deficit agroalimentare della bilancia commerciale italiana supera i quindicimila miliardi l'anno. Si incentivano produzioni agricole e zootecniche e subito dopo si ripaga per disincantare quelle stesse produzioni o per favorire la pratica dell'abbandono di ampie fasce del territorio - il cosiddetto - provvedimento quanto mai dannoso ed avverso in particolare dalla Regione Umbria.

Accanto a questo esiste una latitanza seria del governo nazionale ed una eccessiva ed incomprensibile sudditanza nei confronti delle agricolture forti del centro Europa.

Un governo, inoltre, incapace di guidare la innovazione scientifica e tecnologica, lasciandola completamente nelle mani dei privati, per quel poco che esiste. Vi è poi una colpevole assenza nel definire un nuovo rapporto tra agricoltura ed industria, per non parlare della inesistenza di una politica volta a migliorare le infrastrutture, nonché fissare regole certe per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti.

L'Umbria ha invece cercato di porre come valori guida la salvaguardia ambientale, l'avvio di una trasformazione dell'agricoltura in senso innovativo e «biologico», la qualità del prodotto e quella della vita del lavoratore della terra, pur con i limiti economico-normativi derivanti dalla legislazione comunitaria e nazionale.

Ed ecco allora il Piano urbanistico territoriale indicare le aree di maggior pregio agricolo da tutelare con quelle finalità, o l'interrelazione che corre tra Piano per l'uso delle acque, progetto di monitoraggio ambientale di terra, aria ed acqua, con gli usi agricoli ed industriali. «I stessi provvedimenti specifici» adottati, seguono il medesimo «socio». Così la legge regionale che norma l'agricoltura biologica, precedendo ancora una volta il legislatore nazionale, si indirizza all'incanaglimento di prodotti e lavorazioni di altissima qualità che prescindono dall'uso di sostanze chimiche con un duplice importantissimo risultato: innalzare il reddito agricolo per il più alto valore aggiunto dei prodotti biologici, risanare e salvaguardare l'ambiente, compresa la tutela della salute sia dello stesso lavoratore della terra che del consumatore. Tale legge va a completare l'iqua-

dro delle possibilità messe a disposizione del coltivatore in materia ambientale affiancandosi ad un altro provvedimento - quello la lotta guidata in agricoltura che punta ad una selezione dei modi di intervenire cercando di contenere al massimo l'uso della chimica. Abbiamo cercato di promuovere l'assistenza tecnica, convinti che oggi il coltivatore non è in grado di affrontare la complessità del mercato, senza un'adeguata informazione ed una precisa strategia di lavoro che abbia il fine di migliorare non solo la qualità del prodotto, ma pure la rete dei servizi oggi disponibili.

Gli stessi piani di settore approvati, dalla zootecnia alla florivivicultura, quelli in direzione di arrivo, come vitivinicola ed olivicola, consentono, inoltre, un quadro di riferimento certo per i lavoratori della terra in maniera da poter allocare più proficuamente le risorse in settori dell'economia primaria, fondamentali per la nostra regione.

Riconversione produttiva quindi, ma anche integrazione di reddito con l'agriturismo che sempre più deve essere legato alle tradizioni ed alle specificità delle campagne - senza scendere nel commerciale che non avrebbe prospettive di lunga scadenza - che già ha avuto i suoi benefici effetti nel consolidare una presenza dell'uomo in terreni marginali altrimenti destinati all'abbandono e nel recupero di un ambiente rurale unico nel suo genere.

Innovazione e ricerca scientifica devono rappresentare l'altro grande polo di attività. Da qui il piano tecnologico-scientifico in Umbria che ha proposto lo scopo di favorire il continuo innovazione-agricoltura nell'applicazione di tecniche, ricerche, scoperte, unico settore oggi che può far crescere il livello qualitativo dell'attività agricola.

Il futuro è ancora anche nell'agricoltura, certo in maniera differente che nel passato, con spazi pure per il piccolo e medio imprenditore agricolo, di cui è ricco il tessuto socio economico umbro, che più e meglio della grande azienda multinazionale è attento alle esigenze del territorio. Certo vanno comunque evitate frammentazioni e polverizzazioni dell'unità fondiaria, favorendo gli accorpamenti per raggiungere scopi ottimali di lavorazione. Un imprenditore cui sia assicurata una qualità della vita pari a quella di coloro che scelgono altre professioni, fortemente motivato dalla qualificazione del prodotto, dal suo conveniente valore aggiunto, che si avvalga di strumenti ed esperienze tecnologicamente avanzate, che attraverso l'associazionismo sia in grado di dire la sua nella trasformazione e commercializzazione del prodotto.

Un imprenditore, insomma, in grado di muoversi in un'ottica integrata, rinforzata da una leva giovanile che propina in agricoltura può trovare nuovi motivi di soddisfazione.

Fausto Prosperini presidente Commissione affari economici Regione Umbria

Una indagine della Camera di commercio di Perugia offre immagini contrastanti della realtà umbra

Regione ricca, ma con prudenza

La situazione del comparto agricolo in Umbria è stata esaminata dalla Camera di Commercio di Perugia sulla base dei risultati del censimento generale dell'agricoltura, svoltosi tra l'ottobre '90 e il marzo '91. E quelli sulla produzioni agricole vendibile nel decennio 1980-90, elaborati dall'Istituto Tagliacarne, un'azienda del sistema delle Camere di Commercio.

Da tali dati emerge che l'Umbria «resterebbe una regione ricca e dinamica». Tuttavia vanno interpretati «con prudenza» poiché offrono immagini contrastanti della realtà agricola regionale. I dati del censimento consentono alcune considerazioni sulle modificazioni intervenute nell'ultimo decennio nelle caratteristiche delle aziende agricole, che in Umbria sono diminuite di quasi il 4 per cento rispetto ad una media nazionale superiore al 7 per cento. La superficie totale interessata è scesa in Umbria del 2,5 (4,1 in Italia). «Più omogenea» viene definita la diminuzione della superficie agricola inutilizzata, calata di circa il 5 per cento per entrambi le regioni. Per la vite registrano diminuzioni di oltre il 20 per cento, mentre le diminuzioni negli allevamenti, sia di capi bovini (meno 28 per cento rispetto a meno 12 per cento in Italia) che ovini (meno 20 per cento rispetto a

meno 7,5) sono più alte. La provincia di Perugia continua ad essere «fortemente caratterizzata» dagli allevamenti suinicoli, tanto da confermare l'ottavo posto nella graduatoria delle province. Aumentano invece il numero degli ovini e dei caprini allevati in Umbria anche se in percentuale molto minore rispetto alle medie di incremento nazionali (7-8 per cento contro circa il 25 per cento). Nel complesso quindi, dai dati del censimento emerge l'immagine di un comparto agricolo regionale non particolarmente vivace, portato ad accentuare i trend negativi ed a fermare quelli espansivi.

Indicazioni significative diverse provengono invece dall'analisi della dinamica della produzione agricola regionale del decennio elaborata dall'Istituto Tagliacarne. Lo studio in questione definisce «ricche» le regioni dove il rapporto tra produzione lorda vendibile e unità di lavoro agricola è superiore al dato nazionale: qualifica inoltre come «dinamiche» le regioni in cui il tasso variazioni tra due elementi (Ful-Ula) sia superiore a quello nazionale. All'inizio del periodo considerato (1979-81) erano classificate «ricche» tutte le regioni del nord (escluso Trentino e Valle d'Aosta) e solo delle regioni del centro-sud (Um-

bria e Lazio). A fine periodo continuano ad essere comprese tra le «ricche» le stesse regioni del nord e soltanto l'Umbria tra quelle del centro-sud, combinando questa classifica con quella delle regioni «dinamiche» si può rilevare come in complesso tutte le regioni del nord siano comprese tra le aree definite «stagranti», mentre possono essere considerate «dinamiche» alcune regioni «povere». Secondo questi dati, dunque, l'Umbria resterebbe regione «ricca e dinamica».

I dati forniti dal censimento sembrano offrire un'immagine «contrastante» della realtà agricola regionale ma plausibile, se si tengono nel debito conto importanti fattori che hanno caratterizzato la produzione dell'agricoltura umbra negli ultimi anni. Innanzitutto una sempre più diffusa meccanizzazione non di giunta ma una migliore organizzazione aziendale, può aver consentito un buon recupero di produttività, nonché un incremento quantitativo della resa dei terreni. E poi c'è il discorso della qualità, perseguita attraverso l'obiettivo della tipizzazione dei prodotti (olio, vino, carni, formaggi, tartufo), che può avere aumentato il valore e la «ricchezza» della produzione agricola. Tutti i dati vanno interpretati «con prudenza».